

Locomotive conversation.

La scena é all'incirca questa: centro storico di una città del sud, notte fonda, i musicisti sono fuori da un locale a prendere una boccata d'aria dopo una jam, sciami di sconosciuti entrano ed escono dal torpore delle luci basse per chiedere da bere, da questa umanità si stacca una tipa e senza passare dalle presentazioni comincia a giocare ai quattro cantoni coi musicisti, li' per li', si tratta di guadagnare un posto nel cerchio umano partendo dall'isolamento del centro, di tanto in tanto i passanti attraversano le linee invisibili del gioco, i musicisti e la tipa ridono correndo sotto una pioggia sottile, non si conoscono, proprio come i bambini quando si mettono a giocare spontaneamente in un cortile.

La scena non è stata inventata apposta per un racconto, quei musicisti me lo possono confermare, conosco i loro nomi perché la tipa ero io.

Sullo sfondo, musica. Musica e scrittura. Come stormi migratori che in un certo parallelo si incrociano e si combinano formando disegni. Puoi trovare una forma a quei disegni anche a occhio nudo, se ti riesce. E' come andare a orecchio. E quello che ti viene da pensare è che sarebbe bello sapere da che parte arriverà il suono che cambierà tutto in un mondo elementare, al capolinea d'Italia, in mezzo ai due mari. Quando quel suono arriva, dal sax di un ragazzo che si curva leggermente col suo strumento come per mandare più lontano possibile ciò che va soffiando lì dentro, sai che stai ascoltando qualcosa che prima non c'era, è entrata in quell'ottone e ne è uscita in forma di musica: sgranata, luminosa, oscura.

Ti viene da pensare: non dev'essere facile fare bene qualcosa che nessuno ha mai fatto prima. Musicisti in gamba ce ne sono, certo. Ma quelli capaci di inventare luoghi che prima non c'erano, quelli sono pochi. Non solo luoghi sonori, al di sopra della letteralità

della vita, ma proprio contenitori fisici, idee che si fanno evento. Un'idea di spettacolo, per esempio, che somiglia a un treno, lungo un binario impossibile dove si incrociano storie, destini, geografie, partiture, profili di passeggeri, intuizioni. Quella non è una locomotiva qualunque, la guida il sassofonista salentino Raffaele Casarano e viaggia sul serio, con una tempistica che toglie il fiato rivelando un talento multiforme, rarissimo: far viaggiare in quel modo un treno che non esiste.

Lui non se lo ricorda nemmeno com'è che gli è venuta su l'idea del Locomotive Jazz Festival, un grappolo di eventi - non solo musicali - dinanzi al quale da quattro anni il pubblico rimane giustamente stregato, a Sogliano Cavour, un bordo di mondo antico dove vibra qualcosa di nuovo.

Se incroci lo sguardo di Raffaele Casarano non vedi solo il jazz, vedi tantissime strade si incrociano in uno stile diverso e suonano come un qualcosa che staresti ad ascoltare per ore. Attorno a lui, direttore artistico del festival che quest'anno ha stretto un accordo con alcuni jazz festival di Francia, Inghilterra e Danimarca e che prevede di ospitare ad agosto Soweto Kinch, uno dei sassofonisti più geniali della scena musicale contemporanea - succedono cose strabilianti. Ne dico una: "From station to station". Cos'è? E' il progetto musicale itinerante di Paolo Fresu, che il 4 agosto attraverserà le stazioni ferroviarie della linea Sud-Est della Provincia di Lecce facendo incontrare il travolgente progetto di Cesare Dell'Anna "GirodiBanda" con la Banda Musicale di Berchidda. Fresu e Casarano. Così un ragazzo che da poco ha compiuto ventotto anni dimostra che certi percorsi per metà sono suono e per metà racconto. Da poco ha firmato il suo contratto con la Universal per "Replay" il disco che segue a "Legend", l'esordio con Dodicilune. Nel frattempo comincia il countdown per lo start di lunedì 3 agosto quando il Locomotive Jazz Festival 2009, quest'anno dedicato a "I colori di Orfeo" l'archetipo del cantore semidivino, comincerà il suo viaggio nelle meraviglie firmate Coung Vu (con Mirko Signorile Sinerjazz Trio per la sezione di

incontri tra jazz salentino e internazionale), Paolo Fresu Devil 4tet, Luca Aquino, Dario Muci & Mays, Cesko, Salvatore Russo Gipsy Trio & Orchestra Jazz Conservatorio "Tito Schipa", Francesco Negro trio e Achille Succi, Locomotive Percussion Orchestra (diretta da Giovanni Imparato per la direzione artistica di Alessandro Monteduro) e Daniel Romeo Band, Zina e ancora e ancora.

E' incredibile la lista dei nomi che si aggiungono al carnet dell'anno scorso quando il Locomotive Jazz Festival ha mescolato i musicisti salentini a personaggi del calibro di Sheila Jordan, Franco Califano, Maria Pia De Vito, Attilio Zanchi e tanti altri. "Binario X" era il titolo dell'edizione 2008, quello del 2007 era "Voyage". Già nel 2006, Paolo Fresu adottò il festival e lo tenne sotto la sua ala, quest'anno il padrino non si risparmierebbe, generosa la sua presenza in cartellone, è previsto anche il saluto al sole, in musica, nello stile Locomotive, all'alba con "Devil Acustico". Così sono quattro anni che da Sogliano Cavour passa tutto un mondo di sonorità da raccontarsi, Raffaele Casarano (in collaborazione con Musicaltra) è riuscito a fare in modo che quella musica non esistesse solo nelle orecchie di alcuni ai quali per spiegarsela basta scambiarsi un'occhiata, come fanno i musicisti quando suonano. Quello sguardo si è allargato, dentro ci passa il montato di molti momenti, come un panorama che muta di là dal finestrino di un treno. Non è una minuzia, il senso è tutto lì e spalanca le note di chi sa come fare a trafficare con l'anima. Non a caso, Orfeo. Poi il resto è jazz e non si può scrivere, bisogna sentirlo, è una cosa che va. Senza parole. Senza passare dalle presentazioni. A orecchio. Dove la musica arriva in un istante mentre la vita ci gira intorno. 3, 4, 5 e 6 agosto, Sogliano Cavour. Locomotive Jazz Festival. La quarta edizione, l'aspetti e sorridi. Pazzesco come guida il treno quel ragazzo.

(Luisa Ruggio, maggio 2009)